

deschi — atteggiamento più corrispondente agli interessi della classe operaia — e deve rallegrarci. Poiché essa viene proprio quando finisce la politica dei compromessi e delle reticenze e dimostra luminosamente che in questa consiste tutto l'errore del nostro partito.

Noi crediamo di essere forti quando in realtà la forza nostra deriva da coloro che possono venire a noi per un fine determinato e passeggero. E ciò ci condanna maggiormente. Chè crediamo ad una grande illusione — quella, cioè, che ci fa vedere nello Stato una grande forza di trasformazione sociale.

Via, a tempo di finirla con le ubbie del riformismo socialista.

L'emancipazione dei lavoratori si compirà per opera loro soltanto. E l'organo naturale che la produrrà è il sindacato, che risponde ai nuovi bisogni ed alle nuove combinazioni delle forze produttive, come il parlamento — creato dalla classe borghese per i suoi fini specifici di classe — compì la rivoluzione borghese e perirà con la società onde sorse.

I diversi Bissolati, Bebel e Bernstein piangono pure su la sconfitta recente. Noi, invece, ce ne ralleghiamo; che abbiamo una illusione di meno ed una forza di più — quella che ci viene dall'esperienza e ci ammonisce che ogni classe, per la rivendicazione dei suoi diritti, si crea speciali organi, che si sviluppano a misura che in sé trasformano la potenza di quelli che vogliono sostituire.

La rivoluzione sociale si compie giorno per giorno malgrado tutti gli ostacoli.

E le voci plaudenti al biondo sire tedesco e cantanti per le vie di Berlino, l'inno patriottico *Deutschland Ueber Alles*, somigliano a quelle dei vinti, che, nell'anno della propria gente, esprimono, avanti ai vincitori, le ultime energie di un popolo che soccombe.

Antonino Fizzi

Nei Magazzini Generali

di Torre Annunziata

Mentre ai poveri operai di Torre Annunziata si negava un lieve e giusto aumento di salario da essi richiesto, e nell'ultimo sciopero di qualche anno fa l'eccidio di essi si compiva nelle piazze, nei Magazzini generali qualche grosso suçcone frodolentemente si riempiva le tasche, violando codici e leggi, imponendosi a tutti e su tutto.

Già da molto tempo ci erano pervenute gravissime accuse sul conto del direttore dei detti magazzini Carlo Enrietti, ma poi che siamo soliti accettare solo fatti veri e controllati, ci siamo sempre astenuti da qualsiasi pubblicazione in proposito, riservandoci, ove quelle accuse avessero trovato fondamento, di renderle di pubblica ragione.

Oggi le ombre hanno preso corpo, le accuse sono state corroborate e provate, una formale denuncia è stata presentata alla Regia Procura di Napoli e la relativa istruzione è stata affidata al Giudice Pezzella, assistito dal sostituto Lustig. In detta denuncia sono stati deferiti falsi, frodi, e simili perpetrati dal detto Enrietti negli anni scorsi. Data la gravità delle accuse denunciate, il Procuratore del Re ha creduto necessario recarsi sopra luogo e procedere per proprio conto ad una perquisizione per assicurarsi della verità; in esito di essa vennero sequestrati moltissimi documenti relativi alla gestione dei magazzini generali in parola.

Andrà la giustizia fino in fondo? O andranno in aria solo gli stracci poveri?

O pure finirà il tutto come fin una certa querela sporta contro un grosso sfruttatore di energie proletarie a Torre Annunziata, querela che a tutta prima sembrava ispirata a criteri purificatori dell'ambiente, destinata a sconvolgere mari e monti, e poi fu... ritirata in cattivo ordine?

Ed in fine una logica e doverosa domanda: — perché, data la gravità della cosa, la stampa tace? Perché il foglio del Vico Rosso, in un fonogramma da Torre, annunciò la inaspettata visita, promettendone di riparlare ampiamente l'indomani... ha poi taciuto? Perché.

Gli educatori della gioventù!

Nelle scuole di Napoli

Giorni fa in una scuola municipale di Napoli in sezione Avvocata avvenne un fatto che, per quanto isolato, getta una luce terribile sulle condizioni morali di alcuni maestri.

Trattavasi di una scuola di ristretta capacità; due o tre classi erano situate in modo da essere comunicanti l'una l'altra per i bambini che dovevano recarsi alla unica latrina. Il direttore della scuola, ad attenuare l'inconveniente del continuo passare di bambini da una classe ad un'altra, aveva ordinato ai maestri di quelle disgraziate classi di regolare con una certa discrezione il via vai dei bambini e chiedevano di andare in latrina. Quest'ordine non andò a garbo di un maestro. Invece di regolarli con quella prudenza tanto necessaria in un educatore, ai bambini che chiedevano di usare, rispose rudemente di no, dicendo tale essere la disposizione del direttore. Ed ai bambini che insistevano e domandavano come fare, egli rispose: « fate i vostri affari in classe! ». Inutile dirlo: la classe diventò in un batter d'occhio una lurida stalla.

Questo il fatto che padri di famiglia ci attestano sul loro onore.

Che possiamo dire? Non ci resta che dare pubblicamente del « porco » a questo svergognato maestro. Ed oggi soltanto cominciamo lontanamente a sospettare per quali ragioni, dopo 40 anni di istruzione obbligatoria, il popolo napoletano si trovi sempre daccapo!

FRA LIBRI E RIVISTE

La solerte Società Editrice Laziale (Roma, Via Tomacelli N. 15) ha iniziato quest'anno una *Biblioteca di Viaggi e Racconti*, che crediamo opportuno segnalare e raccomandare ai nostri lettori. Ne sono pubblicati già quattro volumi, di gran formato, in ricche ed eleganti edizioni.

Il primo volume (L. 4) contiene due opere entrambe sommamente interessanti, un viaggio e un romanzo, il *Viaggio al Polo Antartico* del Dott. Ottone Nordenskjöld e *L'Invasione del Mare* di Giulio Verne.

Quello è la storia dell'assalto dato dagli Svedesi ai ghiacci del continente australe. « Contrassegnata, scrive Carlo Rabut, da episodi drammatici che danno a questa intrapresa geografica il fascino di un meraviglioso viaggio di avventura, la spedizione svedese resterà per sempre memorabile ».

Questo è l'ultimo racconto dovuto alla penna di Giulio Verne, il mago che ha saputo conquistarsi le simpatie di tutti i lettori dei due mondi. Entrambe le opere sono accompagnate da numerosissime illustrazioni.

Per ragioni di spazio siamo costretti a rimandare gli *Appunti della settimana* e le *Canzoni socialiste*.

FASTI BORGHESI

« L'ANTICA ADULTERA »

Non v'ha più alcuno che creda ancora esser « l'antica adultera » rimasta sepolta sotto il peso delle proprie colpe poiché fu consentito all'Italia di entrare in Roma. Essa all'ombra delle guarentigie continuò a congiurare e a fornicare coi nemici della civiltà truccata a gente nuova e libera per ribadire i ceppi della servitù quando avrebbe ripresa l'antica egemonia.

La sua turpe opera e le sue infami speranze erano fondate sull'ignavia, sulla stoltezza e sull'immoralità degli uomini che avevano speculato sulla rivoluzione nazionale, sollevata principalmente dalla democrazia repubblicana col pensiero di Mazzini, col verso di Mameli e con la spada di Garibaldi, quando l'idea di spingere l'Italia sulla via della « città eterna » era per gli altri un delirio, se non un delitto.

La Chiesa non aveva fatto male i suoi conti. Qui, da che l'Italia raccolse in un sol fascio le sue forze, nulla si è fatto per liberare le coscienze dalla perniciosa influenza di tradizioni non ancora spente, e nulla si è fatto per trasfondere nell'anima del popolo quel palpitato di vita moderna che trasforma, e rinnova il sentimento e il pensiero degli uomini. Si che dopo 30 anni può la borghesia implorare ed ottenere soccorso dalla « santa canaglia » per difendersi dagli assalti del proletariato senza che lo spirito di nostra gente si trovi bene agguerrito contro il nuovo pericolo della tirannide che lo minaccia così da vicino.

La borghesia italiana, raggiunta il predominio politico, assicurato e allargato il monopolio della produzione e dei mercati, si riconcilia con la Chiesa, con la quale aveva ragione di stare in guerra, quando il clero cattolico, sostenendo e difendendo la nobiltà e l'autorità del feudo e il suo governo diretto o indiretto in qualche stato, costituiva il più forte ostacolo al suo avvento politico.

Coll'avvenuta alleanza clericoliberale si chiude in Italia il periodo di operosità e evolutiva della nostra borghesia.

Poteva, questa, anche da noi, trovare ragioni di qualche splendore in un'opera altamente civile e rinnovatrice per affrancare le coscienze degli uomini e affrettare il destino del popolo, come ora avviene in Francia.

Ma la rivoluzione nazionale conseguita finì ben diverse da quelle proclamate e agitate a ragione delle insurrezioni e delle sommosse italiane.

La borghesia coi vari moti liberali si servì dell'entusiasmo e della forza del popolo allo scopo di poter dominare e sfruttare poi, quell'ideale di libertà al quale eroi e martiri consacrarono il loro palpitato e il loro sangue.

Onde ben presto il destino d'Italia si trovò affidato agli uomini più malvagi e corrotti che, sorretti da quanti nella nefanda tresca col governo trovano l'impunità a tutte le proprie balderie che perpetrano a danno del dritto e delle finanze pubbliche e private, poterono liberamente sempre più affamare, abbruttire, opprimere e massacrare il popolo.

Si che, rinunziato a ciò che poteva essere il compito migliore della sua funzione storica, non restava alla borghesia che pensare a conservare la posizione conquistata, sia pure prostituendosi completamente all'eterno nemico di ogni progresso.

E, come un povero agonizzante nell'estreme ore della sua vita, essa per opportunismo politico invocò l'Iddio della Chiesa perché ritardasse le sue minacce di vendetta e coi terrore delle pene eterne la rivoluzione sociale destinata a sostituire alla presente società di ingiustizie e di sfruttamento un'associazione di liberi e di eguali, che abbiano per legge suprema ed unica il lavoro e la giustizia.

« Se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo » diceva Voltaire per ammonire che la religione è il più efficace mezzo di difesa dell'ordine sociale. E noi abbiamo visto per fino a noi convintissimi non sdegnare di camuffarsi a credenti per poter ripristinare Dio nelle coscienze divenute già libere, l'insegnamento religioso nelle scuole e accreditare il commercio delle imposture dei miracoli dei santi.

Così la terza Italia oggi, invece di spargere la sua luce di gloria e di splendore, come avevano sognato i suoi martiri e i suoi eroi, invece di un ributtante cinismo, lascia che i suoi nemici compiano un'opera infesta e rea nelle congreghe reazionarie, nelle leghe cattoliche, nei comitati confessionali, nelle scuole clericali; nei comizi elettorali, e nella stampa cattolica una corrente di idee che tendono a imprigionare di nuovo l'umano pensiero e a rendere schiava la coscienza degli uomini. Oggi più che mai il prigioniero di se stesso può intrigare e cospirare nel suo nido di corruzione e di infamia e stringere in pugno il destino d'Italia, e dal pergamo e nella sacrestia il torvo clero simoniacale e concubinario può nuovamente sperare di riconquistare il dominio sul nostro popolo e con esso le perdute immunità, e le antiche ricchezze.

Di fronte al nuovo pericolo della servitù spirituale che incalza, la migliore trincea di difesa dev'essere opposta dal partito socialista, la cui opera per l'umana redenzione andrebbe sterile se non fosse spiegata a sopprimere prima l'Iddio nel sentimento degli uomini.

L'idea di Dio spaventa le anime timide e deboli e asservisce gli intellettuali non ancora illuminati dalla luce della verità, sì che la fiducia in un'eterna felicità, persuadendo il popolo a propiziarsi la grazia divina, e cioè a rassegnarsi alla sua miseria, ai suoi dolori e alla sua schiavitù e a rinunziare a tutte le sue immancabili rivendicazioni.

Il socialismo deve perciò cacciare la religione dal cuore del popolo per sostituirvi la fede nei privilegi e nel dritto del lavoro che deve preparare le masse a scrollare la presente società, protettrice armata soltanto di un manipolo di privilegiati godenti e dominanti a spese del dolore, della fame e della schiavitù dei più.

E questa l'ora di un'azione intensa e fiera da parte nostra che deve ammonire ai diseredati di ribellarsi a Dio, che è il loro nemico, il peggiore degli inganni, e di reclamare il rispetto al loro dritto di lavoratori che anche in nome di Dio fu conculcato.

Alla morale cattolica che impone la sottomissione del proletariato allo stato di servitù e di miseria noi dobbiamo opporre la nuova morale fondata sulla ragione e, sui bisogni della vita che proclama il rispetto alla dignità e al dritto umano, per cui gli uomini sono richiamati alla realtà della vita e alle nuove speranze della moderna società.

Noi vinceremo. Abbiamo dalla parte nostra la storia, la scienza e il dritto!

Scacciare Dio dai cuori umani vuol dire far scomparire il più ostinato carabinieri che la società capitalistica abbia a difesa del trono, dello sfruttamento e dei suoi dolci ozii. Scacciare Dio dagli animi delle genti vuol dire distruggere la nera menzogna che offusca la mente dei popoli lungo il cammino delle loro conquiste.

E quando con la propaganda della ragione e della verità, avremo emancipata la coscienza da ogni pregiudizio religioso, spiegando che tutte le religioni non sono una conseguenza di rivelazioni divine o un effetto di un potere soprannaturale, ma solo presso gli uomini primitivi un'interpretazione dei fenomeni della natura che allora non si sapevano spiegare, e più tardi una funzione di conservazione di classe, allora il popolo dei lavoratori volgendo il suo sguardo sulla terra, si ribellerà contro tutti quelli che lo opprimono e lo affamano e comprirà il suo destino di sovranità.

E comprenderà da sé che ove pure il Dio dei tiranni, dei padroni e dei preti, che gli impone di lasciarsi fucilare, sfruttare e truffare, esistesse davvero, sarebbe suo dovere imprescindibile di sopprimerlo subito. E lo sopprimerebbe!

Raffaello Murino

TEATRI E CONCERTI

San Carlo

Questa sera alle 9 l'attesa prima della *Vally* del compianto Alfredo Catalani: interpreti la Farneti, il Grassi, il Moreo, sotto la direzione di Leopoldo Mugnoe.

Di giorno alle 14, la *Traviata*, nella solita lodovole esecuzioni.

Fiorentini

« Una moglie onesta » di G. Antonia Traversi

Nell'ultima scena del secondo atto, — quando Marcello ed Erminia Brandi, nell'impetuoso frenetico risorgere dei sensi invano costretti al tormento della rinuncia, vivono la loro ebbrezza suprema, e la loro ora di vita e di morte, in uno spasimo e in un grido d'amore e di dolore, — l'anima di tutto il dramma di Giannino Antonia Traversi. Drama di passione e di verità che, durante il secondo atto mirabilmente impostato, dove l'azione s'intensifica e le creature si rivelano intere all'incumbere di una fatalità tragica, comunica agli spettatori brividi e fremiti, inquietudine e angoscia, tanto è efficace la rappresentazione, sobria la psicologia, corretto l'atteggiamento, umano il senso. E' qui il dramma intimo che pure ferve in tante anime e dissolve tante vite: lotta di un amore che, sebbene legittimo e puro, sebbene sanamente inteso, coga il piccolo germe di una tragedia in ognuno, singolare tragedia che ai molti rimane ignorata, e soltanto all'indagine acuta di qualche solitario osservatore di anime non sfugge, assumendo, anzi, fascino d'arte. Perché ai molti sembra che un amore vissuto nella pienezza dei sensi e nella comprensione di due spiriti amanti non debba, non possa non essere pacato e gioioso, e che ad una ramba di tragedia non si curvino mai le fronti di quelli che sentono la gioia di vivere e sembrano destinati a goderla sempre. La vita sorride loro, sorride l'amore.

Ma in quel sorriso è l'agnato. D'improvviso la cruda e necessaria parola della Scienza romperà l'incanto: l'amore sarà notomizzato, proibito il bacio, condannato l'amplesso. L'ombra della morte apparirà dietro le rose cortine dell'alcova dove si sarà compiuto il delitto d'amore.

Così la catastrofe si avvera fatalmente. Marcello, pallido e disfatto, passerà nell'ultima volta sulla scena, avviato ad una casa di salute; Erminia vedrà passare l'amore e, macerata dal rimorso, nel delirio, proromperà nella maledizione disperata.

Il titolo del dramma apparirà chiaro alla fine: senza ironia, esso contiene un'amaritudine immensa, illumina un angolo fosco della vita, non ci fa neppure domandare se altri amori più temperati, o meno legittimi, più frivoli o più castigati, siano per caso meno saturi di ebbrezza, ma più sicuri e benedici.

Tutto ciò G. Antonia Traversi è riuscito a significare, nel primo atto con l'inevitabile lentezza di un atto di preparazione, negli altri due con composto sviluppo di azione, con verosimiglianza di gesti, con rara plasticità di forma.

Il dramma piacque moltissimo, e procurò numerose chiamate all'autore e agli attori, soprattutto al Dondini, alla Caimmi, allo Zoncada.

Oggi, alle 6, la *Flotta degli Emigranti*; di sera terza replica di *Una moglie onesta*.

L'agitazione di Salerno

L'hanno chiamata agitazione, e noi le conserviamo il nome di battesimo, ma sarebbe stato meglio, guadagnandone la simpatia e la franchezza, chiamarla gara di capriole elettorali nella provincia di Salerno.

In questi paesi dove l'apatia regna sovrana, tanto da far galleggiare i suoi abitanti coi chinesi, sentire che esiste un'agitazione, per chi non vive che del risveglio delle coscienze umane, significa non capire più in sé della gioia; ma ahimè, tutt'altro! la provincia di Salerno, non si è mossa per avere la tramvia elettrica, come non si mosse quando altre volte, e non poche, è stata posta in disparte e non curata.

Quella che oggi è stata chiamata agitazione ha le sue vere cause non nel risveglio di queste popolazioni, che la lunga schiavitù ha privato di ogni senso di dignità morale, ma da un ripicco del commendatore Pellegrino.

Questo signore, di un'asinità più immensa dei suoi milioni, si atteggia a governatore della nostra provincia, e con lui, il semi-dio, alla testa degli azionisti della tramvia elettrica, il vito Gianfranco doveva naufragare!... Chiamare il popolo in piazza era troppo pericoloso, significava scaldare la serpe nel seno, né poi un tant'nono ha bisogno della piazza perché il suo volere si compia. Chi è che raccomandava, protegge, ed impone i deputati in buona parte dei collegi del 1° circondario? Chi fa eleggere i consiglieri provinciali, specie nel mandamento di Salerno, dove fra i candidati vi è lui? Chi protegge i consiglieri comunali?... Lui, lui proprio, il vitiello d'oro!... Era giusto, dunque, che questi signori si mettessero a sua disposizione, per non perdere la protezione del duo quattrino; e ad un sol cenno del comm. Pellegrino la baracca amministrativa della nostra provincia ha dato corda ed i burattini hanno fatto le capriole: dimissioni in massa.

I deputati in verità si son trovati un po' a disagio: come fare? andare contro il ministero? e chi ha tanto ardire?... E di qui capriole fin de siècle, e versipilerie a non finire.

Chi si è mostrato più abile in questa gara è stato, e non poteva essere altri, l'on. De Martini.

Devoto a Giolitti per piccoli favori elettorali, non poteva e non doveva dispiacersi. Devoto al comm. Pellegrino, che gli fece da compare nell'ultimo ibrido connubio De Marinis-Mauro per le elezioni amministrative, connubio che, mentre assicurava la presidenza della deputazione provinciale al Mauro, consolidava ancora meglio la posizione del De Marinis nel collegio, mettendo nell'impotenza il capicorrente a rappresentargli contro. La posizione era scabrosa. Ma l'uscita è geniale, direbbero gli ammiratori, per noi è volgare. L'avanti! del giorno 29 gennaio gli accomunava alla doppiezza dell'on. Giolitti; noi a ratificarla ci serviremo dell'organetto ufficiale del barone Rabagas, il quale nelle ultime notizie faceva sapere che del comizio non c'era più bisogno, dopo le formali promesse del governo e dopo il voto del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, e che intanto, ciò malgrado, l'on. De Marinis aveva telegrafato di... non potere intervenire al comizio perché già precedentemente impegnato in una conferenza al circolo... Africano!

Che volete che non faccia, un uomo, il quale non si vergogna di vantare il suo manutengolismo al governo, narrando, come un aneddoto per divertire la compagnia, che egli quando s'udoratamente menti alla Camera, falsando le parole di Massimo d'Azeglio, lo fece perché così si era la sera precedente stabilito in un convegno tra lui, Fortis e... Marcora?!

L'agitazione dei Comuni Meridionali

Il Conitato di questa agitazione, con sede in Oliveto Citra, ha diramato una circolare a tutti i comuni aderenti, con la quale mentre lamenta la noncuranza del Governo nel provvedere, invita i comuni a trasmettere i rispettivi dati numerici dei propri bilanci i quali dovranno essere poi trasmessi alla Camera a dimostrazione della giustezza della causa!

Noi, mentre incoraggiamo questo comitato per la solerzia e abnegazione con cui ha preso a difendere gli interessi dei comuni meridionali, li invitiamo a voler rinanziare alle adesioni dei deputati merittisti ministeriali, ben sicuri che queste adesioni sono state mandate più per intralciare, che per aiutare l'opera del Comitato.

La prolusione di G. Lombardi

Sabato, 26 u. s., davanti ad un numeroso pubblico di studenti, di professori e di signore e signorine il caro compagno nostro preludeva al suo corso di dritto penale tra gli applausi calorosi e sentiti degli uditori, trattando il seguente tema:

Quel che resta di vivo nel dritto penale

Egli, mandato da prima un caldo e riverente saluto alla memoria di G. Bovio rievocando la figura di apostolo, di filosofo e di maestro, accennò il bisogno di un esame e di una revisione del codice penale, che ormai è stato superato dalle nuove conquiste della scienza.

Dopo d'aver parlato della genesi e dello sviluppo delle dottrine penali, accennando alla teoria della scuola positiva, dimostrò la necessità di aggiungere al fattore biologico e psichico del delitto il fattore sociale.

L'origine degli umani sentimenti, come è stato dimostrato dallo *Sances* e dal *Sergi*, si trova nel midollo allungato onde le indagini crimiologiche ed antropologiche a nulla valgono se le azioni degli uomini dipendono dalle condizioni dei visceri dell'addome.

Passò quindi l'oratore a provare che è la società che ispira i sentimenti di pietà e di giustizia e i loro contrari e in generale tutti gli umani sentimenti che sono relativi al grado di civiltà di ogni popolo. E naturalmente la delinquenza muta col mutare delle condizioni politiche, morali ed economiche, di clima e di razza della società stessa.

Questa che è la parte più importante della sua tesi, il prof. Lombardi svolse con una grande larghezza di argomenti e di dimostrazioni scientifiche.

Dopo di ciò trattò della necessità di prevenire il reato e del modo con cui la società deve difendersi dai delinquenti.

Quest'ultima parte fu svolta diffusamente e brillantemente anche, invocando come mezzo pronto ed efficace la eguaglianza sociale, la sovranità del lavoro e il risarcimento dei danni come mezzo più adatto a frenare i delitti.

La chiusa veramente splendida e smagliante fu un inno al lavoro che è energia di bene e che dev'essere la legge universale di tutti gli uomini.

Un sindaco che per fare i suoi interessi, calpesta la legge

Autore Francesco è nello stesso tempo sindaco e ricevitore del Banco lotto N. 500 in Vietri sul Mare, cariche che giusta le vigenti leggi portano l'incompatibilità l'una con l'altra.

Nello scorso anno 1905 in seguito ad irregolarità commesse da un impiegato di detto banco ne fu ordinata la chiusura, e poscia saputo che il ricevitore Autore era anche Sindaco del Comune, gli fu ingiunto di lasciare una delle cariche che copriva, sotto pena di destituzione dall'ufficio di ricevitore predetto.

Interposti il deputato del collegio on. Margheri — quello che voleva, per ordine ricevuto dalla penna venduta di Edoardo Scarfoglio, mandare in galera i lavoratori del mare — l'Autore ottenne proroga a tutto Dicembre 1906 per decidere quale delle due cariche doveva lasciare.

Elasso tal termine, con grave scandalo del pubblico che vede calpestate le leggi, l'Autore continua a funzionare da Sindaco e da ricevitore, godendosi alla barba di tutti, anche con i suoi ben tre depositi di dritti (di cui uno fuori abitato) senza il corrispondente deposito legale, perché capo del paese, dove tutto è possibile ed il proletariato vive nel letargo — e se qualcuno alza il capo è perseguitato ad oltranza.

Si fa appello al gruppo parlamentare socialista perché voglia su tanto abuso interpellare il ministro delle finanze e cost rendere di pubblica ragione le prepotenze secolari che han sempre tenuto schiavi i poveri operai meridionali a mezzo di una piccola parte borghese dominante in tutte le civiche cariche sociali.

I misteri del Manicomio di Aversa

Dopo la famosa inchiesta giudiziaria fatta pochi anni fa dal Procuratore del Re di Santa Maria Capua Vetere sulle condizioni del nostro Manicomio Provinciale, che portò alla luce tante porcherie e ladronerie, e maltrattamenti di ogni genere fatti alle povere folle, e che fu causa dello scioglimento dell'amministrazione con la venuta sul posto del commissario prefettizio cav. Pavone, si sperava che la nuova amministrazione avesse in qualche modo modificato l'ordinamento delle cose e fosse stata vigile nell'interesse di tanti poveri infelici. Invece abbiamo constatato che il sistema e la camorra sono sempre gli stessi, perché vi è sempre Presidente quel vecchio commendatore Abatemaro che lascia tutto fare senza guardare gli abusi giornalieri che commettono da qualche amministratore locale, il quale ha fatto del Manicomio un'azienda di affari privati.

In verità, in principio l'inchiesta Pavone pareva si facesse con spirito di equità e giustizia, ma sopraggiunta, in quell'epoca la invasione croata e l'austro-aria Schanzler, il Commissario dovette mutare rotta e da giustizia diventare alleato della camorra croata.

Infatti, in quell'epoca lavori di parecchie centinaia di migliaia di lire furono dati per la costruzione di un nuovo padiglione, al fratello dell'attuale funzionante direttore Motti, allora avversario; impiegati senza concorso furono ammessi; medici senza nessun titolo furono nominati avendo questi solo il merito di avere una larga parentela elettorale.

Il nostro Manicomio, che è stato sempre fuori delle competizioni politiche, con la venuta di Schanzler è divenuto il quartiere generale della politica. Domandiamo sapere perché si tengono in Napoli

le riunioni dell'amministrazione in casa del Presidente Abatemaro, pigliando il relativo gettone; mentre sappiamo che uno dei principali appunti mossi alla passata amministrazione fu questo? Le riunioni si devono tenere sul posto e perciò vien dato il gettone di presenza di L. 10, per ciascun componente. Le riunioni a Napoli importano poi oltre L. 100 per spese ed indennità relative di trasferte agli impiegati che vi si debbono recare.

Dato tale andamento non è meraviglia se nessuno piglia cura delle povere disgraziate rinchiusi nel Manicomio.

Il fatto avvenuto giorni fa alla folle Rea, trovata incinta di otto mesi senza che nessuno dei sanitari del luogo avesse denunziato il fatto, dimostra chiaramente la poca sorveglianza che si esercita in questo sventurato Manicomio.

Immaginate che alla custodia delle folle sono addette le suore di carità, che non pensano a fare altro che il proprio comodo, coll'aver una cucina separata, allevare nello stesso stabilimento polli di ogni genere, maiali ed altro, tutto per uso proprio, lasciando alle infermiere la cura delle povere dementi.

Almeno si pensasse a dare da mangiare a tante povere disgraziate.

Invece ci si dice che il vitto che viene giornalmente destinato polli, folli, è diviso in due parti di cui una sola ne vien loro data.

E' orribile pensare alle sofferenze di tante povere infelici, colle gambe seminude, mal calzate e con un vestito misero e rattoppato vagare come tante ombre.

Un'inchiesta s'impose, fatta con severità e giustizia, senza scrupoli da magistrati integri contro ogni persona, senza nessun riguardo, mettendo da banda l'influenza politica che è la piaga delle nostre principali istituzioni.

L'inchiesta, se deve farsi, non deve finire come tutte le altre. Dovrà incominciare a guardare da vicino il favoritismo che si commette nel seno dell'Amministrazione e nella Direzione medica, se si vuol salvare il Manicomio dalla sicura in cui ora si trova per colpa di pochi mestieranti politici e leccaziani del biondo Schanzler.

La parola di soldato e di galantuomo del ministro Mirabello — Nuove turlupinature agli Arsenalotti.

Riterrai inutile rammentare tutto ciò che il ministro Mirabello promise alla commissione degli Arsenalotti, in Roma, nell'aprile 1906, in merito al riordinamento dell'organico 903. Ma non per tanto è uopo rammentare che il ministro in risposta alle nostre domande per quei miglioramenti che più ritenevamo necessari alla classe, promise — e ciò alla presenza della commissione operaia, della quale facevano parte il sottoscritto, il segretario della Federazione, l'onor. Filippo Turati — di diminuire il periodo degli anni di tirocinio alle classi massime, cioè quelle di L. 4,00 a 4,50, e di L. 4,50 a 5,00 — per la prima il periodo degli anni da 8 a 6 e per l'altra da 10 a 8.

Su tutto ciò la Commissione fu perfettamente di accordo, tenendo conto principalmente che gli operai, di là da venire, troverebbero il periodo per toccare la massima mercede giornaliera diminuita di quattro anni, e così invece d'attendere 38 anni — per il raggiungimento della mercede massima — ne aspetterebbero soltanto 34 ed invece d'arrivare a L. 5,00 ad un minimo d'anni 55 d'età — dico minimo qualora all'operaio non venisse saltato nessun aumento per favorire qualche costo detto, — aumentato per meriti speciali — arriverebbero all'età di anni 51. E tutto ciò senza tener conto dello stato attuale di questi signori.

Intanto mentre gli Arsenalotti fidavano nelle promesse fatte aspettando i miglioramenti, il suddetto ministro con un bel giochetto e per bocca del suo fido on. Teccio di Venezia, fa dire che il ministro Mirabello, tenuto conto che l'organico riflettente gli operai Arsenalotti è diviso in diverse categorie, concede una diminuzione di anni 5 alla prima e di anni 2 alle altre, però fino al raggiungimento della mercede normale — cioè non massiccia — e da questa in poi gli aumenti verranno conseguiti per merito speciale. — Ora senza badare ad altre promesse del Mirabello che, dice lui, « sono ancora allo studio », guardiamo un po' questo miglioramento, prodotto dello indefesso studio d'un ministro che in ultimo si rivela incoerente e dannoso agli Arsenalotti.

Se l'organico 903 è suddiviso in diverse categorie, con la differenza che la prima raggiunge un massimo di L. 5,00 e più, la seconda di L. 5,00, e così via; e tutte quelle categorie nel passaggio da una classe all'altra sono sottoposte allo stesso tirocinio, vuol dire, che qualunque miglioramento doveva essere accordato in base al suddetto organico lasciando il passaggio da una classe all'altra inalterato. Invece il Mirabello vorrebbe adesso accordare dei miglioramenti a modo suo, che nascondono un bel tranello. Alla prima categoria diminuisce 5 anni, alle altre 2.

Ma se fra queste categorie già esiste una differenza sulle mercedi massime perché aggiungere un'altra differenza nel limite di tirocinio? E se pur si volesse far così, bisognerebbe farlo relativamente alle differenze che passano fra le paghe massime delle sette categorie.

Ma l'egregio ministro vorrebbe ciò per diverse ragioni:

1. perché nasca il dualismo fra gli operai Arsenalotti pel così detto merito speciale accordato soltanto ai favoriti.
2. per diminuire le spese per gli operai che vanno in pensione essendo la pensione in rapporto diretto con la giornata che essi percepiscono al momento che lasciano il servizio.
3. per ripigliarsi con le paghe massime quei miglioramenti che concede per questo scopo, fino al raggiungimento delle mercedi normali. Questo è ciò che vorrebbe il benemérito ministro. Ma gli Arsenalotti convinti del trucco promettono di ripigliare nuovamente l'agitazione, intensificandola fino al raggiungimento delle loro richieste.

Ormai tutti gli Arsenalotti italiani sono convinti quanto valgono le promesse di Mirabello fatte sulla sua parola di soldato e di galantuomo.

Gaetano Fedele

Reclamo

Altra volta ci siamo occupati del cattivo andamento del servizio postale, servizio raccomandate ferme in posta. Il direttore come al solito ha fatto orecchie da mercante, e gli impiegati continuano a trattare il pubblico con i soliti modi inurbani. Qualche giorno fa un nostro amico si presentò al suddetto sportello per aver pagato una cartolina vaglia: dall'impiegato gli fu respinta con modi sgarbati e la cartolina non gli fu pagata.

Invitiamo il sig. Direttore a provvedere giacché non ha il dovere! Se a quel posto quei signori non sanno starci si cambino, il pubblico ne ha il diritto.

Anche il segretario della Lega ebanisti ci scrive protestando contro il disservizio postale. Egli spedì 8 circolari verso le 9 a. m., eppure, queste non erano giunte a destinazione alle ore 21.

PICCOLA POSTA

Emilio Pastore. Salerao — Fate nominare dalla vostra sezione il corrispondente della *Propaganda* da Salerao e comunicatelo al nostro giornale.

Francesco Longo — Monte Corvino Rovella — L'articolo va destinato perché non ci interessiamo del prestigio del trono e della monarchia.

Anonimo — Città. Non abbiamo prove di quel che affermate su S. Genaro dei poveri, senza firmare.